

Immunità per le alte cariche dello Stato: sembra una «legge vestitino», fatta su misura per questo presidente del Consiglio

L'ostinazione del premier ricorda un vecchio film di De Sica dove una contrabbandiera per non finire in prigione...

Perché il governo vuole la «legge Adelina»

SAVERIO LODATO

Ricordate quel vecchio film a episodi di De Sica («Ieri, oggi e domani»), in cui Sophia Loren, contrabbandiera di sigarette, riusciva a sottrarsi periodicamente alle manette dei carabinieri, con la giustificazione che, essendo perennemente incinta, non poteva essere arrestata? Quel film trattò, per la prima volta, un caso di fai da te dell'immunità, un caso di quelli che solo il genio popolare tipicamente italico poteva escogitare. Contrabbandiera sì, ma incinta, dunque al riparo, immune dalla legge...

Non sembrò irriverente se, mentre ci accingiamo a guardare un po' da vicino al tema di questi giorni (l'introduzione, per legge, dell'immunità per le più alte cariche dello Stato), l'unico esempio cinematografico che ci sovrine è quello della Loren (Adelina) che, in carcere, alla fine ci finì, ma per brevissimo periodo, e mentre fuori restavano ad aspettarla una decina di figli procreati all'insegna della tanto perseguita immunità.

Cercheremo di dimostrare che la "legge Adelina", quella della quale si discute nel nostro paese, ha tutta l'aria di essere una "legge vestitino", fatta su misura non "per il presidente del Consiglio" ma per "questo, attuale e odierno presidente del consiglio", cioè Silvio Berlusconi (e non ce ne voglia). Il fatto che poi l'appetito venga mangiato, e che si pensi di estendere il provvedimento di clemenza ad altre cariche dello Stato, o anche a tutti i ministri, o anche all'insieme dei parlamentari di Camera e Senato, o anche ai rappresentanti di condominio, viene dopo. La domanda è: perché la maggioranza di governo vorrebbe far nascere la "legge Adelina"? Si parla tanto a sproposito dei padri costituenti. Ma i "padri", per l'appunto, avevano contemplato l'eventualità di reati commessi dalle massime cariche istituzionali solo nell'esercizio dell'attività connessa a quelle stesse cariche. In altre parole, un cittadino che diventava presidente del consiglio poteva essere messo sotto processo per reati commessi durante l'incarico pubblico.

L'unica forma di privilegio stava nella necessità di una preventiva autorizzazione da parte o della Camera o del Senato. Detto questo, i "padri", tanto tirati per la giacchetta in questi giorni, misero punto, convinti che non fosse consentito spingersi oltre nel "pensar male". E se ne andarono al cinema. Per loro era inimmaginabile che persone accusate di reati gravi e comuni potessero arrivare tanto in alto nel governo della cosa pubblica. Prova ne sia che non fecero alcun riferimento a processi insorti prima dell'avvenuta elezione a quelle cariche.

Ma la "legge Adelina", come è noto, non dice: "d'ora in avanti non potrà essere processato chi... eccetera eccetera". Nel qual caso avrebbe almeno una larva di dignità. No. Non parla al futuro. Parla, e soprattutto, e prevalentemente, al passato. Dice che i "processi vanno sospesi". Quali processi? Tutti. Per quali reati? Tutti.

In questi giorni, si è fatto un gran parlare del caso Andreotti. Per processarlo - come si ricorderà - i giudici di Palermo dovettero chiedere tanto di autorizzazione a procedere al Senato (che la concesse), perché sino al 1993 restò in vigore - anche questo previsto dai "padri costituenti" - l'istituto dell'immunità parlamentare. Nel caso di Berlusconi, invece, - ed ecco perché la "legge Adelina"; ecco perché la "legge vestitino" - ci siamo ritrovati per la prima volta in presenza di uno stratosferico imputato che, nel frattempo, faceva una carriera politica altrettanto stratosferica.

Occorreva correre ai ripari. Ovvio, allora, che la "legge Adelina", non ha alcun valore di prospettiva, essendo stata pensata, essendo nata, e essendo volta alla soluzione di un caso personale, personalissimo, quasi più unico che raro. Quello di chi, quando venne accusato di certi reati, non godeva nemmeno di uno straccio di immunità parlamentare.

Non abbiamo nulla di personale contro Silvio Berlusconi, meno che mai contro l'attuale presidente del consiglio. Ma

la foto del giorno



Componenti dell'English National Ballet provano all'interno dell'abbazia di Westminster

qualche dubbio ci rimane, questo sì. Ad esempio: perché dovremmo teorizzare per legge che un paese intero non dovrebbe sapere, non dovrebbe vedere se il suo Re è nudo o è vestito? I massimi vertici dello Stato dovrebbero dunque ritrovarsi al di là del bene e del male? Perché mai? Ma se così fosse, quali correttivi impedirebbero, anche in linea puramente ipotetica, che un criminale arrivasse ai vertici dello Stato? Parole troppo forti? Semplifichiamo ancora. Se la nuova legge stabilisce che i processi per qualsiasi reato vanno sospesi, e che andrebbero ovviamente riesumati a danno dell'imputato ma a incarico pubblico scaduto, ciò significa che la sua colpevolezza, o la sua innocenza, potrebbe essere finalmente provata. E oggi, da cittadino, alla guida del mio paese, dovrei accettare che ci fosse qualcuno che un domani potrebbe risultare avere commesso i reati più nefandi? In base a quale curiosa concezione della ragion di Stato? Ma non è ancora tutto. Con la "legge Adelina" potrebbe benissimo darsi il caso di spicchiatissime persone - mai indagate, mai sospettate, mai processate - che potrebbero cominciare a delinquere proprio sotto l'usbergo di questo superscudo spaziale, perché finalmente al di sopra del bene e del male. Direte che un simile scenario non sta in piedi. Fino a un certo punto.

Sui banchi dell'attuale parlamento brasiliano, siede un deputato che, in una precedente legislatura, ammazza a colpi di pistola un collega proprio dentro la sede del parlamento. Non è mai stato arrestato. Sta sempre al suo posto perché, essendo stato nel frattempo rieletto, e vigendo in Brasile una legge molto simile alla "legge Adelina", l'assassino è diventato un intoccabile.

segue dalla prima

Appello ai cittadini

D'altra parte sarebbe insensato. Molti italiani e ormai, come ci dice la stampa internazionale, molti europei sono preoccupati delle responsabilità civili e penali di una singola persona, del suo potere privato che si sparge a blob sul potere pubblico, e del suo uso del potere pubblico per coprire la sua responsabilità privata.

3. La dichiarazione di Berlusconi viola comunque l'art. 21 della Costituzione italiana che recita «tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto, e ogni altro mezzo di diffusione». Ma Berlusconi viola anche il pudore «dando mandato» alla presidenza del Consiglio e all'avvocatura dello Stato di perseguire penalmente «chi osa», il che vuol dire usare i soldi dello Stato, dunque quelli di

tutti i contribuenti, per perseguire (perseguitare) chi tiene testa al leader del regime, fondatore di Forza Italia, di cui ha detto Norberto Bobbio (a Maurizio Viroli, nella «Intervista sulla Repubblica», Laterza 2003) «non è una forza liberale e neppure conservatrice è un partito eversivo».

L'affermazione di Berlusconi rivela uno stato di emergenza. Questa emergenza non è certo dovuta agli undici cittadini di Bari più uno di Milano. Nasce dalle parole appena citate di Berlusconi e da quelle dette in uno stato di eccitazione sempre più intenso dal giorno delle cosiddette dichiarazioni spontanee al processo di Milano in cui è imputato di corruzione dei giudici. In meno di una settimana Berlusconi ha insultato Ciampi («E' ipocrita chi dice di abbassare i toni»), ha «maledetto i comunisti, dichiarando che l'Italia rischia di perdere la sua libertà se essi tornano a governare», ha insultato malamente la storica canzone «Bandiera rossa» definendola una «cattiva» (che vuole di-

re: guardatevi bene dal ricordarla!), si è fatto intervistare per interposta cassetta come Osama Bin Laden, ha provocato l'esclamazione del giornale inglese «The Independent»: «Gli europei restano a bocca aperta. Non tanto per Berlusconi, quanto per come è scesa in basso l'Italia».

Come si vede l'attacco non è un gruppo, a un partito o a interessi che si oppongono ai suoi. L'attacco è ai cittadini. Il loro dissenso, non importa quanto individuale, occasionale, sporadico, non sarà tollerato. La sola protezione resta la Costituzione. Tocca ai cittadini, che rischiano di essere espropriati della libertà, di rispondere. Tocca ai cittadini senza immunità, senza toni alti e toni bassi, senza prudenze e strategie che non hanno. Tocca ai cittadini che sono titolari della libertà ricevuta in dono da coloro che sono morti nella lotta al fascismo e nella Resistenza. Ognuno di noi, in ogni momento e occasione della vita, in ogni circostanza anche fortuita, dovrà rispondere. I cittadini, noi, voi, sono il grande nemico che lui vuole perseguire: sono la libera opinione pubblica. Non è la prima volta che tocca all'opinione pubblica farsi avanti, schierarsi e far sapere: noi non giochiamo al gioco del suo regime.

Si intende che ci sono rischi. Il suo regime è ridicolo perché non ha un solo punto di valore, non contiene una sola piccola, dignitosa proposta che si possa condividere. È un regime reso anche più ridicolo dai tanti servi che si prestano al gioco, negando persino il proprio nome e cognome e identità di un minuto prima. Ma è un gioco pericoloso. Con una certa audace sincerità Berlusconi ci sta presentando una sua bozza di leggi speciali. Se non siamo l'Italia opportunista, spaventata e divisa che ha fatto spazio al fascismo, questo è il momento, per ciascuno di noi, insieme e da soli e in ogni circostanza e nonostante il rischio, di dire di no. La nostra libertà dipende da quanti di noi sono decisi a difenderla.

Furio Colombo

Iraq, l'Italia aiuta... le truppe

ROBERTA PINOTTI *

«La missione che avremo in Iraq non è l'Isaf dell'Afghanistan e neppure quelle dei Balcani: missioni, queste, destinate alla stabilizzazione politica e sociale, oltre che alla sicurezza. Quella dell'Iraq di oggi è, invece, una missione italiana che ha scopo emergenziale ed umanitario per salvaguardare le condizioni della popolazione civile». Così parlava il ministro Frattini il 15 aprile in Parlamento.

Il 3 maggio, da fonti dell'amministrazione statunitense citate dai giornali americani, abbiamo appreso che l'Italia era tra i Paesi che avrebbero contribuito alla forza di stabilizzazione in Iraq, seguendo un piano che prevede di ridurre le forze Usa e che il complesso delle forze di sicurezza sarebbe stato sotto il comando del capo delle forze della coalizione, il generale Tommy Franks.

Il ministro Martino promette a Rumsfeld che i nostri soldati partiranno ai primi di giugno, definisce con lui i compiti del corpo di spedizione e ipotizza una spesa di 350 milioni di Euro per i primi sei mesi. Dal Capo di Stato Maggiore della Difesa apprendiamo ufficialmente che si sta preparando la Brigata Garibaldi e che la missione italiana «sarà inserita in un contesto di gestione e comando con il compito di neutralizzare anche eventuali atti ostili»: quindi un'azione di supporto alle forze militari di paesi cobelligeranti. Ma Frattini smentisce entrambi dicendo che l'intervento dell'esercito italiano in Iraq resta una missione umanitaria, anche se i nostri soldati andranno a Bassora (mentre i nostri interventi umanitari sono per lo più previsti nella zona di Baghdad).

La confusione sembra regnare sovrana, ma in realtà la tecnica della cortina fumogena è quella che il Governo ha utilizzato in tutta la gestione della questione Iraq. È la terza volta che apprendiamo notizie fondamentali sulle scelte del nostro Paese da fonti americane: da Colin Powell abbiamo saputo che l'Italia era tra i 30 stati che appoggiavano l'azione Usa in Iraq, dal generale Brooks che i parà americani partivano da Vicenza, ora che diventiamo forza di occupazione.

La cortina fumogena, le dichiarazioni e le smentite, l'ambiguità utilizzata nelle comunicazioni istituzionali sono state necessarie per aggirare, senza dirlo, il dettato

costituzionale e per provare a confondere un'opinione pubblica fortemente contraria alla guerra.

Il Consiglio Supremo di Difesa, convocato dal Presidente della Repubblica, aveva stabilito con chiarezza i paletti entro i quali poteva muoversi l'azione italiana: esclusione della partecipazione alle azioni di guerra di militari italiani, esclusione della fornitura e della messa a disposizione di armamenti e mezzi militari, di strutture militari quali basi di attacco diretto ad obiettivi iracheni e qualificazione della posizione italiana come non belligerante. Il 15 di aprile, il giorno in cui abbiamo votato in Parlamento l'invio degli aiuti umanitari, molti deputati si chiedevano quale fosse il motivo di tanta fretta, soprattutto per quale motivo votare alla vigilia dell'incontro di Atene, dove si sarebbe assunto un orientamento europeo. Si disse che i feriti stavano languendo in assenza di medicine e che i bambini morivano di fame e di sete: non era possibile attendere le lungaggini di organismi internazionali. Bene, la motivazione era forte e poi era stato proprio l'Ulivo a chiedere, in una precedente risoluzione, di inviare consistenti aiuti umanitari.

Però poi succede che l'aereo di aiuti umanitari dell'Ue giunge a Baghdad prima dell'ospedale da campo inviato dall'Italia, e la motivazione non regge più. E facendo un po' di conti si nota, sulla base di quanto riferito l'8 maggio dal sottosegretario Boniver in risposta ad un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Melandri, che gli stanziamenti previsti per gli aiuti umanitari ammonterebbero a 15-20 milioni di Euro, mentre il costo del mantenimento delle nostre truppe sarebbe, appunto, di 350 milioni per sei mesi.

Intanto in Iraq la situazione umanitaria è veramente drammatica e se ne hanno notizie quotidiane dalle associazioni già da tempo presenti sul territorio iracheno (magari quelle poco gradite all'onorevole Landi Di Chiavenna perché non filo-governative): Medici Senza Frontiere denuncia che a tre settimane dall'inizio dell'occupazione e a diversi mesi dalla pianificazione della guerra a Baghdad non c'è neppure un ospedale funzionante, mentre l'Unicef annuncia il rischio colera per migliaia di bambini, che sono la metà dell'intera popolazione dell'Iraq.

Sorge spontaneo allora chiedersi se l'intervento previsto dal governo italiano sia davvero un intervento umanitario protetto dai militari e non, piuttosto, un intervento militare mascherato da umanitario, un «escamotage» trovato per aggirare la Costituzione e i richiami del Capo dello Stato per poter «salire sul carro dei vincitori», partecipare agli interessi economici della ricostruzione e legarsi sempre più strettamente all'amministrazione americana.

Una sorta di legittimazione a posteriori della guerra, un supporto significativo alla dottrina Rumsfeld della guerra preventiva e degli stati canaglia, un oggettivo avallo della logica unilaterale di Bush. Un colpo basso all'Onu e all'Unione Europea, proprio alla vigilia del semestre italiano.

Occorre riflettere su questi pericoli prima del prossimo voto parlamentare sulla missione italiana.

* deputata Ds - l'Ulivo
membro della Commissione Difesa della Camera dei Deputati

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fap-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
PubliKompas S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 13 maggio è stata di 144.912 copie